



Plastico del progetto di Filippo Monti, vincitore del concorso (Archivio Nuove Chiese, *Dies Domini* CENTRO STUDI).

pienza di circa 1.000 persone e, inoltre, uno spazio a sagrato quale zona di rispetto dalla strada, un atrio, un battistero, una cella campanaria, una sagrestia e dei locali di servizio. Interessante è notare come, in un periodo ancora pre-conciliare, il bando ponesse già un'attenzione particolare alla Liturgia, segnalando come «nel progetto della chiesa ci si dovrà attenere alle norme liturgiche, tendendo presente che questo edificio raccoglie la assemblea dei cristiani per la celebrazione del Sacrificio»⁷; che l'architettura della chiesa in progetto dovesse rispondere all'attenzione liturgica che il Cardinale Lercaro stava proponendo come principio base per la progettazione dei nuovi spazi culturali, lo si evince dalle parole del bando nelle quali viene specificato che «la forma della chiesa dovrà pertanto rispondere principalmente a questo scopo, facilitando il contatto fra sacerdote celebrante e fedeli», anche se non si arriva, come a Milano, a proporre già l'altare verso il popolo, come nel bando del 1952-55 per la chiesa della Madonna dei Poveri, vinto dagli architetti Figini e Pollini.

Pur nella sua estrema semplicità il bando fa preciso riferimento agli aspetti tecnici dell'illuminazione e dell'acustica quali elementi fondamentali per dare all'assemblea la possibilità di partecipare attivamente alla liturgia.

Come tutte le chiese costruite nel *periodo lercariano*, anche

per il complesso di San Vincenzo de' Paoli è stato posto, fin dalle sue prime mosse, un limite esatto di spesa, che nel bando viene definito come non superiore a 5.000 lire al metro cubo; il premio per l'autore del progetto vincitore del concorso veniva individuato nella possibilità di realizzazione dell'opera progettata.

Tuttavia, se l'esigenza primaria del concorso era sicuramente quella di dare una sede stabile alla comunità cristiana del quartiere fuori Porta San Donato, la logica sottesa al bando, e probabilmente concordata dall'architetto Giorgio Trebbi con il Cardinale, era anche quella di ottenere con questo concorso un parco progetti a cui poter attingere per la costruzione di altre chiese, oltre a, naturalmente, dare visibilità al laboratorio bolognese quale luogo di discussione circa la nuova architettura liturgica e affermare la modalità del concorso di progettazione come il sistema più idoneo per l'assegnazione degli incarichi per la costruzione degli edifici sacri. Circa un anno dopo l'emanazione del bando, nel numero di «Chiesa e Quartiere» del 2 giugno 1957, vengono pubblicati gli esiti del concorso.

Con la partecipazione di 45 gruppi di progettazione la risposta al concorso era stata superiore alle attese e, con soddisfazione, nel numero 2 di «Chiesa e Quartiere», oltre alla pubblicazione dei progetti migliori, viene evidenziato il diffuso sforzo di ricerca rilevato nei gruppi di progettazione partecipanti e la comune atmosfera di «consapevole libertà artistica, che incoraggiata e sorretta dalle precise indicazioni liturgiche»⁸ date dal bando, aveva permesso una risposta estremamente soddisfacente in termini di nuovi indirizzi per l'architettura del luogo liturgico⁹.

La commissione giudicatrice del concorso era così composta: S.E. il Cardinale Giacomo Lercaro, l'architetto Giorgio Trebbi rappresentante della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra, l'architetto Luigi Figini a rappresentanza del Centro Studio e Informazione per l'Architettura Sacra, l'ingegner Tiziano Guidotti rappresentante dell'Ufficio Nuove Chiese di Bologna, l'architetto Giuseppe Vaccaro rappresentante dell'Ordine degli Architetti, l'ingegner Vittorio Stanzani rappresentante dell'Ordine degli Ingegneri, e l'architetto Franco Carpanelli rappresentante dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.



Esterno attuale della chiesa (foto Manenti).

Il progetto premiato dalla commissione fu quello dell'architetto forlivese Filippo Monti il quale, nella sua relazione di accompagnamento, dona l'immagine più adatta a descrivere la figura scelta come base progettuale: «un popolo minuto sotto un pergolato, che sta con Dio in pace»¹⁰.

In effetti la chiesa progettata da Monti si configura come uno spazio assolutamente innovativo rispetto ai canoni tipologici classici con cui ancora negli anni Cinquanta venivano costruite la maggior parte delle chiese e si presenta come uno spazio privo di una forma compiuta e di un perimetro facilmente percepibile, con l'ariosità e la luminosità di un pergolato posto in un eden-giardino, familiare e intimo nella sua silenziosa quiete.

Il progetto, secondo la descrizione data dall'architetto stesso, prende le mosse dalla volontà di creare uno spazio sacro inteso come «quel terreno sottratto all'uso comune e dedicato al culto»¹¹, interpretante il significato etimologico della parola "tempio" quale recinto, luogo separato dedicato alla divinità. Nel progetto vi è una esplicita volontà di distinzione dell'area del centro parrocchiale rispetto ai terreni dell'intorno destinati a «fruttare interesse»¹² e tale distinzione viene materializzata mediante la costruzione di un muro alto quattro metri che perimetra i due lati interni del lotto, mentre, verso le due strade ad angolo, il progetto si apre con le costruzioni ospitanti i servizi parrocchiali. Tra le due strade pubbliche, Monti prevede un collegamento pedonale che, entrando nel lotto, dovrebbe